

IL PERCORSO DI PEER EDUCATION

Il percorso di peer education si compone di due momenti successivi. Il primo consiste di un breve periodo di **formazione**; il secondo è rappresentato dall'**intervento in classe** da parte dei peer. In questa fase del progetto i ragazzi sono pertanto destinatari ed attori protagonisti.

È questo il momento in cui acquista centralità il protagonismo dei giovani attraverso un processo di interdipendenza tra il ruolo degli adulti e quello dei ragazzi stessi. Come emerge dalle riflessioni sulla peer education condotte in Italia, lo scopo di questa tecnica è quello di favorire l'integrazione tra micro e macro, tra persone ed istituzioni. In questo senso il percorso di peer education si muove intrecciando due linee di azione:

1. costruzione del senso reale del protagonismo dei giovani che passa anche attraverso l'assunzione di responsabilità da parte dei ragazzi, intesa come ridefinizione della relazione con gli adulti e capacità di interagire a diversi livelli. In questa prospettiva si è lavorato sul capitale umano quale insieme di “conoscenze, qualifiche professionali, competenze e caratteristiche individuali che facilitano la creazione di benessere personale, sociale ed economico” (OCSE in Croce, Ottolini 2004);
2. costruzione, accompagnamento e manutenzione del capitale sociale. Esso, in quanto rete di relazioni di fiducia non è proprietà degli individui ma bene pubblico condiviso da un gruppo: attraverso la condivisione di competenze e tempo i soggetti giungono a sostenersi a vicenda e ad aiutarsi reciprocamente.

In questo senso, “dar vita ad un progetto ed investire nella formazione e nell'attivazione di interventi di peer education significa in primo luogo investire nello sviluppo di capitale umano dei giovani. In secondo luogo, in riferimento all'intera comunità di appartenenza – una comunità scolastica di un distretto scolastico, oppure di un quartiere, di una città, di un'intera provincia – la peer education si prospetta, sin dal suo attivarsi, come una strategia del capitale sociale: utilizza

risorse già disponibili, le mette in rete, le valorizza, le moltiplica e le fa fruttificare” (Croce, Ottolini 2004).

Ciò che distingue la peer education dai tradizionali interventi di prevenzione fondati sulla trasmissione di informazioni è lo sviluppo di azioni, consapevolezza, ruoli, ossia di empowerment dei singoli, dei gruppi e della comunità (Tortone 2003).

Il primo passaggio in questo percorso è quello di promuovere l’interazione con il mondo adulto e ciò, secondo alcuni “si realizza mostrando ai ragazzi come essi possono agire efficacemente e sviluppando le loro abilità di pensiero critico e di problem solving” (Boda 2004). Si tratta di offrire ai ragazzi un contesto esperienziale entro cui è possibile spendere le competenze possedute e maturate, dal pensiero critico alla capacità di riflessione, dalla cooperazione alla partecipazione, dall’integrazione al senso di appartenenza. Questo approccio è quello che viene chiamato delle *life skill* (Boda 2001, 2004) secondo cui, “acquire le life skill significa condurre relazioni interpersonali e assumere responsabilità legate al proprio sociale” (Elias in Boda 2001).

Le life skill sono capacità/abilità che mettono in grado gli individui di adottare strategie efficaci per affrontare i diversi problemi che si presentano. Accrescere le competenze di vita e rafforzare l’identità di ognuno divengono forme di prevenzione primaria fondate sul riconoscimento del diritto/dovere dei giovani di assumere la responsabilità del proprio percorso di vita e della propria salute e del diritto/dovere d’intraprendere azioni positive per sé, promuovendo relazioni sociali costruttive ed efficaci.

Il secondo passaggio adottato nel percorso di peer education è quello dell’intervento in classe. Infatti, in senso ampio, la peer education si può intendere come “un più profondo movimento di idee che, operando soprattutto sugli adolescenti e sui giovani, promuove un’educazione alla cittadinanza attraverso il dialogo libero e costruttivo tra pari” (Amerio 2004). Una volta formati, i peer sono rientrati nelle loro classi per sensibilizzare i compagni alla conoscenza del mondo del volontariato; hanno cioè svolto il lavoro che all’inizio del progetto era stato affidato ai volontari delle associazioni e agli operatori di GC.

Sfruttando i normali canali relazionali tra coetanei, il peer educator opportunamente formato diviene un veicolo educativo efficace nella trasmissione e diffusione di conoscenze e valori utili a modificare ed acquisire comportamenti. Attraverso il proprio impegno nel lavoro di sensibilizzazione, il peer educator sviluppa la propria capacità critica e di apertura all’altro ma ciò si intreccia con la possibilità che attraverso la propria azione il peer dia visibilità ai problemi ed ai temi dei quali si occupa e li porti all’attenzione dei suoi compagni.

È in questa prospettiva che la peer education può diventare uno strumento di formazione per una diversa, più intensa e *giovane cittadinanza*.

Life skill:

1. **problem solving:** affrontare e risolvere in modo costruttivo i problemi quotidiani;
2. **pensiero critico e pensiero creativo:** analizzare la situazione in modo analitico, esplorando le possibili alternative e trovando soluzioni originali;
3. **comunicazione efficace:** esprimersi in modo appropriato alla situazione ed all'interlocutore, sia a livello verbale sia a livello non verbale;
4. **empatia:** riconoscere, discriminare e condividere le emozioni degli altri;
5. **gestione delle emozioni e gestione dello stress:** riconoscere e regolare le proprie emozioni e gli stati di tensione;
6. **efficacia personale:** convinzione di poter organizzare efficacemente una serie di azioni necessarie a fronteggiare nuove situazioni, prove e sfide;
7. **efficacia collettiva:** sistema di credenze, condivise da un gruppo, circa la capacità di realizzare obiettivi comuni.

3.1. Peer education e Giovane Cittadinanza

3.1.1. Proposta di definizione della peer education

Il termine peer education è visto come un termine “ombrello” sotto cui comprendere tutta una serie di approcci diversi.

Dall'esperienza maturata nei paesi anglosassoni ed americani, la peer education è “un sistema grazie al quale persone di età, status ed esperienza simili possono passarsi reciprocamente informazioni ed imparare l'una dall'altra. Il fatto importante è che non c'è una relazione di potere come quella che c'è tra docente e studente, tra animatore e giovane, tra direttore ed operaio”. In questa accezione, la peer education propone un'alternativa all'idea di autorevolezza ed è inoltre caratterizzata dall'enfasi posta su un tipo di apprendimento che sia contemporaneamente interattivo e partecipativo. Si fonda sul riconoscimento del passaggio dal periodo dell'infanzia in cui le relazioni più significative sono quelle di tipo verticale, al periodo dell'adolescenza in cui emerge il bisogno di relazioni orizzontali, in cui l'interazione sia caratterizzata da simmetria, eguaglianza, complementarità, mutuo controllo.

In Italia il dibattito è ancora in corso. Tra le ormai numerose esperienze di peer education spiccano quella di Verbania e quella di Varese. Nel primo caso si tratta di un progetto di peer education avviato per la prima volta nel 1997 e rivolto alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Al termine di questa esperienza gli autori sono giunti alla conclusione che la peer education sia “un *modus operandi* complesso che supera i confini della prevenzione, coinvolge e arricchisce l’intera comunità, sviluppando la partecipazione e favorendo il cambiamento consapevole e visibile”. L’esperienza di Varese è invece rivolta soprattutto all’empowered dei giovani. In questo caso l’esperienza di peer education si fonda sulla consapevolezza che “l’adulto possa accompagnare l’adolescente nell’individuazione e nello sviluppo di strumenti e competenze efficaci nella promozione del benessere all’interno dei gruppi ai quali appartiene, a scuola e nel territorio. Il presupposto fondamentale è che il nucleo portante di tali competenze è di per se stesso già presente all’interno del sistema dei pari”.

Al di là delle distanze tra i diversi modelli, la peer education come strumento di prevenzione sta ottenendo sempre più consensi tanto che nella relazione annuale sulle tossicodipendenze 2003 la peer education viene indicata come strada per la lotta alla droga tra i giovani. Tale documento definisce la peer education come “metodo educativo in base al quale alcuni membri di un gruppo vengono responsabilizzati, formati e reinseriti nel proprio gruppo di appartenenza per realizzare precise attività con i propri coetanei”. In una prima fase dunque, la peer education riconosce l’importanza e la delicatezza del ruolo svolto dagli adulti, sebbene il rapporto adulto-adolescente venga collocato sul piano dell’interazione e partecipazione attiva e costruttiva. L’adulto ha il compito di lavorare sulle competenze (life skill) dei giovani quale presupposto attraverso cui i ragazzi possano essere protagonisti della vita sociale. Tuttavia le attività svolte dal peer educator sono un’occasione di discussione per gli adolescenti che mira a valorizzare la condivisione e le potenzialità implicate in un gruppo di pari. Il gruppo dei pari è fondamentale nella socializzazione secondaria; questa espressione non implica un appiattimento ed un’omologazione dei ruoli; esistono differenze su base esperienziale che permettono un passaggio di conoscenze e vissuti che però è orizzontale, tra pari, svolto in un’ottica di cooperazione e solidarietà.

Secondo questa chiave di lettura, la peer education in quanto articola l’incremento delle life skill e la partecipazione alla vita di società può divenire strumento di formazione per una diversa e più intensa cittadinanza.

Confronto tra due differenti approcci

	PEER EDUCATION	
	Rapporto Annuale Tossicodipendenze 2003	Gruppo Verbania
Approccio	Macro – relazione	Micro – azione
Ambito di riferimento	Approccio olistico all'educazione	Apprendimento che sia contemporaneamente interattivo e partecipativo
Punti di riferimento	Sviluppo delle life skills	Gruppi auto-mutuo-aiuto
Definizione	Metodo educativo in base al quale alcuni membri di un gruppo vengono responsabilizzati, formati e reinseriti nel proprio gruppo di appartenenza per realizzare precise attività con i propri coetanei	<i>Modus operandi</i> complesso che supera i confini specifici della prevenzione, coinvolge e arricchisce l'intera comunità sviluppando la partecipazione e favorendo il cambiamento consapevole e visibile
Identità attribuita ai giovani	Personalità in via di sviluppo	Attore capace e competente. Integrazione del ruolo di studente (sapere cognitivo) e della condizione di adolescente (sapere affettivo)
Ruolo degli adulti	Evitare l'insorgere di disagio nei peer educator a causa dell'insufficiente elaborazione delle informazioni e dell'ansia provocata dalla responsabilità assunta nei confronti del gruppo	Partecipano attivamente ai processi di peer education
Ruolo dei peer	Facilitatori di apprendimento	Esseri attivi che si sperimentano socialmente e culturalmente utili producendo piccoli beni di consumo in classe
Rapporto adulto-adolescente	Apertura, rispetto, fiducia	Non autorevolezza
Formazione	Preparare i peer educator a fornire informazioni chiare sull'obiettivo e l'argomento da affrontare, renderli consapevoli del loro ruolo	Favorire l'attivazione solidale del gruppo dei pari come elemento di stimolo e crescita
Finalità generali	Responsabilizzazione	Empowerment
Cittadinanza	Cittadinanza studentesca come metafora di integrazione sociale	La peer education spinge nella direzione di processi partecipativi
Lavoro di rete	Monitoraggio e consulenza di un docente referente	Sistema di intervento di rete; modello innovativo di partnership
Valutazione	Si	Si
Incentivi	Inserimento del percorso formativo all'interno del P.O.F.	No. Azione volontaria e non utilitaristica
Modello	Forte: tecniche ritenute valide universalisticamente	Debole: specificità del contesto e peculiarità dei soggetti

1. Elementi caratterizzanti la peer education

- la peer education favorisce la crescita dell'individuo attraverso lo sviluppo del senso critico, della coscienza di sé e della propria generazione;
- nella peer education non si insegna ma si trasmettono le proprie esperienze/sentimenti agli altri;
- la peer education è un *metodo di apprendimento* e approfondimento di contenuti tramite discussione, confronto e scambio di esperienze in virtù di una relazione con i coetanei.

2. Ruolo del peer educator

- essere ben inserito nel gruppo e capace di muoversi come pesce nell'acqua tra i coetanei;
- essere adatto ad acquisire un ruolo di leadership emozionale accettato e riconosciuto dai coetanei;
- essere capace di riportare e presentare i contenuti da dibattere nel gruppo degli adolescenti non come emissari del mondo adulto, ma appunto come pari che hanno maturato delle esperienze da trasmettere.

3. Il gruppo

- dimensione sociale di riferimento e contenitore privilegiato di esperienze significative;
- dimensione tipica dell'adolescenza;
- il gruppo svolge la sua funzione quando i soggetti si sentono affiliati per caratteristiche o esperienza.

3.1.2. Una proposta di utilizzo della peer education

Attraverso la peer education si innescano a) un processo di strutturazione di qualcosa che avviene in modo naturale e fonte di esperienza (gruppo dei pari) e, nello specifico del progetto "Giovane Cittadinanza", b) un processo di ridefinizione di un ambito (peer group) per trasportarlo nell'ambito del volontariato.

Il progetto "Giovane Cittadinanza" poggia su 3 assunti della peer education:

- *I giovani sono una risorsa attiva e competente, protagonisti della realtà sociale in cui sono inseriti.*

In primo luogo GC riconosce i giovani come protagonisti della vita sociale in quanto portatori di esigenze, diritti, bisogni e competenze. In questo senso, la peer education nasce dal riconoscimento da parte degli adulti di fondare gli interventi e le politiche giovanili sulla valorizzazione delle risorse e delle competenze dei giovani. In particolare, la formazione dei peer si pone come obiettivo quello di rafforzare le dinamiche e le competenze naturali in gran parte già presenti negli individui. La formazione dei peer sviluppa competenze non professionali ed opera per rafforzare l'identità generazionale e la consapevolezza dei giovani. In questo senso la peer education "è un invito ed un aiuto rivolto ai ragazzi per essere "se stessi" in maniera più consapevole e costruttiva".

- *La peer education è una metodologia di promozione dell'agio e del benessere dei giovani e tra i giovani.*

Attraverso la peer education si attua un processo di educazione tra giovani coetanei. Infatti con *peer* indichiamo la parità, ovvero sia l'uguaglianza dei giovani coinvolti. Il rapporto di educazione reciproca (*education*) caratterizza questo tipo di metodologia. Nei progetti di peer education si insiste sul processo di trasmissione orizzontale e non verticale delle informazioni tra pari. Dal punto di vista della peer education, ciò significa che peer educator e gruppo dei pari condividono qualcosa che crea tra loro una certa affinità. Si comprende la delicatezza del rapporto tra peer educator e rete sociale ed amicale: la scelta del peer educator deve essere elaborata facendo attenzione alle caratteristiche personali ed alle motivazioni dei giovani individuati.

➤ *La partecipazione dei giovani a progetti di peer education concorre alla costruzione di una cittadinanza attiva*

Altro elemento di innovazione è dato dal fatto che da un lato, la peer education è uno strumento di prevenzione applicabile in diversi ambiti (prevenzione all'uso/abuso di droghe piuttosto che alle Mst) che prevede la partecipazione attiva dei giovani e dunque stimola la costituzione di percorsi di cittadinanza. Dall'altro essa è un processo di ri-definizione della cittadinanza a partire dalle procedure, dalle prassi dei cittadini che esercitano attivamente i loro diritti di partecipazione (Zolo 1994).

L'esperienza condotta ha confermato come l'attività di prevenzione tramite peer education vada oltre i fini strumentali e si ponga anche come opportunità per gli adolescenti di sperimentare le proprie competenze ed abilità e di lavorare, nel contesto di riferimento del piccolo gruppo, su obiettivi cooperativi e solidaristici. La peer education si pone, in linea ideale, lungo il percorso tracciato dall'esperienza dei gruppi di auto-mutuo-aiuto e si rifà alla psicologia dinamica e agli studi sulle dinamiche di gruppo. Da gruppi di auto-aiuto la peer education eredita un modello di relazione paritaria, fondato sulla cooperazione e sulla solidarietà. Allo stesso tempo la peer education si rifà ai processi di empowerment, di sviluppo personale e collettivo finalizzato alla presa di coscienza ed allo sviluppo del potenziale e delle competenze dei soggetti. La formazione del peer educator in questo senso non è tanto orientata a creare dei piccoli esperti, quanto a fornire gli strumenti che favoriscano l'attivazione solidale nel gruppo poiché è nel gruppo dei pari che attraverso il confronto, l'identificazione e la negoziazione delle competenze acquisite, gli adolescenti ricercano ed elaborano la propria identità.

3.2. La formazione del peer educator

3.2.1. Tempi e modalità della formazione dei peer

Nel percorso di formazione la prima tappa è stata quella della selezione dei ragazzi che, frequentato lo stage sarebbero poi stati coinvolti come peer educator nel proseguo del progetto. Tenuto conto che “la peer education è un processo che sviluppa, da un lato, competenze non professionali, mentre dall’altro riproduce dinamiche naturali: ne consegue che chiunque lo desideri può diventare peer educator” (Gnemmi 2004), la prima esperienza di peer education condotta ha visto come protagonisti quei ragazzi che per interesse e curiosità avessero dato la loro disponibilità a “mettersi in gioco entrando nel ruolo di soggetti attivi di prevenzione” (Ghiottoni 2003).

Dal punto di vista operativo, la formazione è stata organizzata intorno a 5 momenti o temi ritenuti importanti ai fini degli obiettivi del progetto. Tali momenti corrispondono a:

1. Formulazione del contratto: questa azione viene svolta nel corso del primo incontro quando viene presentato il corso di formazione. Si tratta di illustrare con chiarezza gli scopi dell’iniziativa ed il carico di lavoro previsto per i peer. In questo senso è risultato utile stipulare un contratto che implicasse l’adesione volontaria al progetto e la condivisione dei fini solidaristici;
2. Lavoro sulle life skill: affrontando questo tema si avvia la costruzione della cassetta degli attrezzi del peer educator. Infatti, alla luce della considerazione che i peer educator dovranno “condurre” il lavoro di sensibilizzazione con i loro compagni, si è ritenuto utile far emergere una serie di competenze che potessero essere utili a tal fine. Si è trattato di un passaggio piuttosto delicato per il progetto GC. Tradizionalmente infatti, i progetti di peer education prevedono una formazione più o meno accurata sulle tecniche di conduzione di gruppo ritenendo questo passaggio utile ai fini dell’intervento dei peer nelle classi. La scelta di GC è stata quella di non focalizzarsi su questo aspetto ma piuttosto di sfruttare il fatto che la peer education si lega alle normali dinamiche relazionali tra coetanei ed è potenzialmente orientata alla costruzione di una cittadinanza attiva e responsabile. In questo senso si è ritenuto che puntando su alcune life skill, in particolare la capacità di instaurare relazioni interpersonali, la capacità comunicativa e il pensiero critico, fosse possibile dotare i peer educator di quegli strumenti utili a generare un processo motivazionale sui propri compagni. L’obiettivo della fase di sensibilizzazione all’interno di GC è infatti quello di stimolare nei ragazzi consapevolezza e motivazione alla conoscenza del mondo del volontariato e, in una logica fortemente educativa, volta alla creazione di una cittadinanza attiva ed informata, il

ruolo del peer educator è proprio quello di testimoniare l'esperienza di coinvolgimento nelle attività di volontariato vissuta attraverso lo stage.

3. Il terzo momento è stato dedicato alla riflessione, attraverso metodologie attive, sul tema del volontariato focalizzando però sulla questione della cittadinanza attiva.
4. Il percorso di formazione ha poi previsto anche la realizzazione di un video sulle attività svolte e durante lo stage e durante la formazione stessa. Gli stessi video sono stati utilizzati dai peer nelle attività di sensibilizzazione condotte a scuola con il gruppo dei pari. Nella fase di diffusione, i video sono stati adottati come strumenti di ausilio nella promozione della conoscenza del mondo del volontariato. Si è quindi cercato di perseguire il duplice obiettivo di aggregare i vari peer educator durante la realizzazione delle attività specifiche e di creare strumenti utili a rafforzare la testimonianza dei peer verso i loro coetanei.
5. Il momento finale della formazione è stato dedicato alla simulazione degli interventi in classe.

3.2.2. Cosa significa diventare peer educator?

Il percorso di formazione dei peer ha preso avvio con la selezione dei ragazzi. Una volta terminati gli stage si è posta la questione di chi scegliere per il percorso di peer education. In realtà la scelta condivisa da tutti i partner è stata quella di non selezionare ma di lasciare che chiunque fosse interessato a diventare peer potesse accedere alla formazione. Questo criterio risponde sia alle caratteristiche della peer education sia agli obiettivi interni del progetto. Dal punto di vista della peer education è importante che il peer non venga inteso come un formatore o esperto della materia, proprio in quanto il peer è un pari; dunque l'accento sulle caratteristiche o sulle competenze da possedere rischierebbe di non rispondere a questo elemento qualificante. Dal punto di vista di GC era quanto mai importante che i peer non venissero selezionati proprio in quanto il loro ruolo era proprio quello di testimoniare ai compagni l'esperienza vissuta e diffondere la conoscenza del volontariato. Da questo punto di vista

“vista la tematica che dovevamo portare avanti, il nostro peer era un testimone di qualcosa che aveva sperimentato. E quando tu fai testimonianza di una tua esperienza personale non c'è uno più preparato e uno meno, c'è uno che parla meglio e uno che parla peggio” (fg operatori)

L'unico criterio individuato è quello relativo all'età. Soprattutto alla luce del lavoro di sensibilizzazione condotto dai peer è emersa l'indicazione che i peer abbiano un'età che non superi

i 17 anni o comunque che siano ragazzi del terzo superiore. Ciò risponde a due questioni: da un lato permette di avere ragazzi che rimarranno più a lungo nella scuola e dall'altro si ha a che fare con un'età giusta per sollecitarli e sostenerli nella costruzione del proprio progetto di vita

“non andare oltre i 17 anni, ma cominciare dal secondo o terzo superiore perché poi rimangono a scuola per più tempo e inoltre questa è l'età giusta per farli riflettere su loro stessi e per fare questo tipo di formazione” (fg operatori)

Alla formazione hanno partecipato 66 ragazzi dei 215 che avevano frequentato gli stage (30% circa). In massima parte si tratta di ragazze (78,8%) piuttosto che di ragazzi (18,2%).

I partner che hanno ottenuto il maggior numero di adesioni sono Milano (15) e L'Aquila (11); seguono Ancona, Cagliari e Potenza; infine gruppi più piccoli si sono avuti a Cosenza (5) e nei restanti territori (3).

Nell'obiettivo del progetto GC il peer educator è stato inteso come *diffusore* di un messaggio di conoscenza del mondo del volontariato. A tal fine il processo formativo è stato condotto non con l'obiettivo di creare degli esperti in volontariato quanto piuttosto cercando di lavorare

“sulla consapevolezza di sé, dell'essere qualcuno che può aiutare l'altro” (fg operatori)

“siamo riusciti a portarli ad una forma di consapevolezza, di capacità di comunicare all'altro, di capire che hanno delle potenzialità e quindi possono mettersi in gioco” (fg operatori)

La peer education è stata intesa come strumento attraverso cui sostenere i ragazzi nel processo di costruzione del proprio progetto di vita e della propria identità. In questa prospettiva al peer educator viene riconosciuta la funzione di essere testimone di un percorso compiuto

“idealmente credo che ogni ragazzo possa essere peer, inteso come testimone di un proprio percorso” (fg operatori)

Ma essere testimone comporta anche saper trasmettere il messaggio. Il primo ingrediente della peer education è dunque la formazione. La formazione del peer educator si compone, oltre che di nozioni relative al tema del progetto svolto e relative alle tecniche di conduzione dei gruppi, di un lavoro volto a stimolare le competenze personali, in particolare quelle comunicative e di spirito critico

“quindi la capacità di valutare in maniera critica e costruttiva le situazioni che ognuno si trova ad affrontare” (fg operatori)

Il peer del progetto GC è un ragazzo che ha delle capacità, che ne prende consapevolezza attraverso un percorso di formazione e che spende queste capacità nel rapporto con i suoi compagni. Il peer deve saper comunicare, coinvolgere i propri amici e dunque deve possedere capacità relazionali; ma il peer ha anche il compito di diffondere un messaggio e per questo è importante che posseda e sappia governare il proprio spirito critico. A questo proposito, il lavoro condotto sulle life skill unito al percorso di conoscenza del mondo del volontariato è stato il presupposto perché i peer potessero trasmettere bene il loro percorso all'interno di GC. L'aspetto della formazione insito nella peer education non è tuttavia quello preminente né caratterizzante piuttosto, come è stato sottolineato

“l'idea che il peer sia una persona che ha delle capacità e che si attiva e che si mette veramente come pari a lavorare con i coetanei è estremamente interessante” (fg operatori)

L'aspetto forse più innovativo è proprio quello educativo ossia il chiedere a ragazzi che hanno affrontato un percorso di conoscenza del mondo del volontariato di diffondere questa conoscenza ai propri compagni. La metodologia scelta in questa fase è stata quella di dividere il gruppo dei peer formato in coppie e di lasciare che ogni coppia gestisse almeno 2 ore di sensibilizzazione in classe. Era dunque importante che il gruppo dei peer avesse condiviso gli obiettivi del progetto ma avesse anche creato un buon clima di collaborazione. Per il partner di L'Aquila ciò ha significato proporre ai ragazzi un fine settimana presso la comunità “XXIV Luglio” dove hanno potuto approfondire la formazione sia svolgendo attività di servizio per la comunità, sia lavorando sulle life skill e sull'attività teatrale. La collaborazione e il buon rapporto tra i peer è stato un elemento discriminante per la riuscita dell'attività di sensibilizzazione. Talvolta si è dovuto intervenire laddove potevano sorgere conflitti legati all'emergere di figure di leader, attraverso una suddivisione di compiti tra i diversi peer sempre cercando di far sì che si generassero processi di riconoscimento reciproco.

Unendo i due elementi, quello della formazione e quello strettamente educativo emerge un'immagine piuttosto articolata del lavoro di prevenzione svolto. In linea generale l'orientamento condiviso dagli operatori è quello di aver condotto un lavoro di prevenzione centrato sul gruppo peer. Con questo si è lavorato ad offrire strumenti e spazi significativi in grado di favorire l'acquisizione di differenti condizioni di vita. Ciò è visibile in almeno tre aspetti.

Il primo è quello che riguarda i risultati ottenuti rispetto alle capacità personali dei peer: anche ragazzi timidi ed impacciati si sono messi in gioco accettando di sensibilizzare la classe al volontariato e dunque affrontando sguardi, giudizi, osservazioni e domande.

“mi ha aiutato a superare la mia timidezza” (fg peer educator)

Il secondo riguarda il fatto che i peer, soprattutto in alcuni territori siano riusciti a costruire una dimensione di gruppo estremamente significativa, in grado di attribuire un forte riconoscimento sia interno che esterno ai propri membri

“una bella soddisfazione è stata il fatto di sentirli mettersi d'accordo tra loro per uscire il giorno dopo, gente che si era conosciuta lì: da cui capisci che il gruppo si è creato” (fg operatori)

Infine, seppur circoscritta, vi è l'esperienza di chi attraverso la partecipazione agli stage ed al percorso di peer education ha ottenuto uno stimolo a modificare alcuni atteggiamenti, se non lo stile di vita

“un nostro peer è venuto e noi non sapevamo che avesse problemi di vicinanza con le droghe. Dopo e durante la formazione questi ragazzi hanno incominciato a capire o cominciato a pensare che esistono luoghi, coetanei che hanno stili di vita diversi dal loro. Non solo, ma l'attività teatrale preparata e svolta nel corso dell'attività di sensibilizzazione ha avuto una doppia valenza: da un lato ha reso questi ragazzi delle persone significative rispetto ai compagni che avevano sempre avuto di lui l'idea di uno che si fa le canne e dall'altro questi stessi compagni hanno avuto l'opportunità di riflettere e di pensare sul messaggio che veniva loro trasmesso” (fg operatori)

Attraverso la valutazione di questi risultati è opinione condivisa degli operatori che il progetto GC abbia ottenuto di svolgere un lavoro di prevenzione sui peer educator, i quali dal canto loro hanno accettato il percorso proposto e hanno dato continuità al loro coinvolgimento ed alla loro partecipazione

“quando li inserisco in uno stage e resta solo un'esperienza, io non sono certo di aver fatto prevenzione. Ho dato informazione, ho fatto promozione, ho dato l'opportunità di vedere punti di vista diversi, cosa che sicuramente resterà e si potrà magari riaccendere dopo anni. Sono importanti. Ma ho lavorato sui peer educator, su quelle persone c'è stata una scommessa non solo da parte nostra del progetto, ma anche da parte loro: si sono voluti scommettere in questo processo, hanno tentato di potenziare le loro capacità, hanno trasmesso un'esperienza che hanno considerato importantissima: a quel punto io posso dire che li posso lasciare soli, posso stare tranquillo, mi posso spostare verso altri” (fg operatori)

Questa posizione è condivisa dagli stessi peer educator i quali sostengono che l'aspetto maggiormente positivo del percorso di formazione sia stato proprio quello di essersi sentiti parte di un progetto più ampio. Pian piano nel corso del progetto l'aspetto strettamente nozionistico dell'acquisizione di conoscenze sul volontariato perde importanza e, se inizialmente la motivazione alla conoscenza del mondo del volontariato era legata soprattutto alla curiosità e al desiderio di provare un'esperienza diversa, i peer educator sembrano aver maturato una maggiore consapevolezza del proprio ruolo.

Tab. 1 – Immagine, ruolo e funzione del peer educator

	Immagine	Ruolo	Funzione
Operatori	<p>Lanterna</p> <p><i>“il peer accende un interesse su una specifica tematica”</i></p> <p>Ponte</p> <p><i>“il peer fa da ponte tra ragazzi ed associazioni di volontariato”</i></p>	<p>Attivare ed attivarsi</p>	<p>Coinvolgere</p> <p>Illuminare su una tematica</p>
Peer educator	<p>Acqua</p> <p><i>“il peer deve essere trasparente, perché deve far trasparire agli altri quello che ha provato. Poi l’acqua è un bene fondamentale come fondamentale è il peer che diffonde il messaggio del volontariato e poi l’acqua va ovunque come dovrebbero fare i peer”</i></p> <p>Albero</p> <p><i>“il peer è un albero giovane con forti radici e rami protesi verso l’esterno”</i></p> <p>Mano</p> <p><i>“il peer è una mano tesa verso gli altri”</i></p> <p>Caramella</p> <p><i>“il peer è una caramella perché ti fa scoprire i nuovi gusti della vita”</i></p> <p>Chitarra</p> <p><i>“il peer è il suono di una chitarra che coinvolge tutti nel canto”</i></p>	<p>Trasmettere simpatia ed interesse</p> <p>Diffondere il messaggio “fare per gli altri fa bene anche a te”</p> <p>Trasmettere la voglia di fare qualcosa di diverso</p>	<p>Coinvolgere</p> <p>Comunicare</p>

A tal proposito è stato chiesto sia ai peer sia agli operatori di rappresentare il peer educator attraverso un'immagine (Tab.1). Le immagini proposte sono le più diverse (dalla lanterna, all'acqua, dal ponte alla mano) ma tutte accomunate dal riconoscimento che il peer abbia da una parte, il ruolo di attivare ed attivarsi nel gruppo classe, dall'altro la funzione di comunicare, coinvolgere e testimoniare la propria esperienza.

Che cosa dunque differenzia il peer educator da un altro qualsiasi adolescente?

Per rispondere a questa domanda è utile fare riferimento ai dati emersi dal focus di valutazione condotto coi peer educator.

Quando è stato chiesto di definire l'età adolescenziale e l'immagine di un adolescente i peer hanno fatto riferimento soprattutto agli aspetti dell'incertezza, della crisi, della ricerca, del bisogno di sostegno. Quando è stato chiesto di definire il peer educator hanno usato aggettivi come, accattivante, altruista, comunicatore. Per tutti l'essere diventati dei peer educator è stato una bella scommessa, un'esperienza impegnativa ma significativa

“mi sono sentita impegnata ma tranquilla” (fg peer educator)

“diventare peer è stato bello perché ci ha permesso di guardare il mondo da un altro punto di vista. Una cosa utile non solo per ora ma anche per il nostro futuro” (fg peer educator)

A questo proposito anche gli operatori sono consapevoli che la conoscenza del mondo del volontariato e l'esperienza della peer education abbia contribuito alla presa di coscienza di sé e delle proprie potenzialità da parte dei ragazzi.

3.3. Essere peer educator

3.3.1. Il peer educator e la sensibilizzazione in classe

Il secondo passaggio nel percorso di peer education ha visto i peer formati gestire un intervento di sensibilizzazione alla conoscenza del mondo del volontariato. I peer dunque si sono trovati a svolgere il lavoro che all'inizio del progetto era affidato agli operatori GC ed ai volontari delle associazioni.

Ai ragazzi è stato chiesto di condurre due incontri con alcune delle classi della propria scuola e di diffondere tra i compagni la conoscenza del mondo del volontariato e la testimonianza del percorso compiuto.

In totale i peer hanno sensibilizzato 315 ragazzi, per la maggioranza femmine (64%). Le classi più frequentemente coinvolte sono state le terze (60%), seguite dalle quarte (18,8%) e dalle prime (13,4%). Conseguentemente l'età dei peer varia dai 14 ai 19 anni, ma si concentra sui 17 anni. L'età media è di 16,4 anni.

I partner che attraverso il lavoro dei peer hanno sensibilizzato il maggior numero di ragazzi sono Ancona e Cagliari: entrambi hanno raggiunto 62 ragazzi. Seguono Modena (42) e Parma (37). I numeri dunque sono sensibilmente più ridotti rispetto a quelli che si potevano ottenere con il lavoro svolto dagli operatori e dai volontari. Occorre infatti tener presente che i peer riescono a mettere a disposizione della sensibilizzazione una quantità di risorse temporali ed umane sensibilmente inferiore (Tab.2).

Tab.2 – Numero ragazzi sensibilizzati da ogni partner (II sensibilizzazione)

	Frequency	Percent
ancona	62	19,7
cagliari	62	19,7
catania	31	9,9
cosenza	20	6,4
l'aquila	20	6,4
modena	42	13,4
parma	37	11,8
potenza	21	6,7
roma	19	6,1
Total	314	100,0

Le scuole contattate sono state in totale 20. Parma continua ad essere il partner che sensibilizza il maggior numero di scuole (5), seguita da L'Aquila (4) e Cagliari (3). Catania, Cosenza, Potenza e Roma hanno sensibilizzato una sola scuola.

All'interno della stessa scuola i peer possono aver sensibilizzato una o più classi. Il seguente prospetto aiuterà a fare chiarezza sull'organizzazione seguita da ogni singolo partner nell'attività di sensibilizzazione svolta dai peer (Tab.3). In primo luogo il gruppo dei peer è stato suddiviso in coppie; ogni coppia ha condotto almeno un incontro in classe. Milano è il partner con il maggior numero di coppie peer (9) seguono Cagliari e L'Aquila (4), Potenza, Modena e Ancona (3), Cosenza e Catania (2), infine Parma e Roma con una sola coppia peer. In questi ultimi casi tuttavia si tratta di un trio piuttosto che di una coppia.

Il trio dei peer di Parma è quello che ha condotto il maggior numero di incontri (3); nel resto dei casi ogni coppia ha condotto da un minimo di 1 ad un massimo di tre incontri.

Un utile indicatore per pesare l'impegno richiesto ai peer è la durata dell'incontro. Questo varia dai 50 minuti di Catania e Milano, ai 90 di Potenza e L'Aquila, ai 100 dei restanti partner. Pertanto in totale l'impegno richiesto ad ogni coppia di peer può variare dai 100 ai 200 minuti (Potenza, Cosenza, Catania, Modena, Ancona, Cagliari, Milano). Solo Roma, L'Aquila e Parma hanno impegnato i peer per un totale di 300 minuti (tab.3).

Tab. 3 – Organizzazione sensibilizzazione II fase

	Potenza	Cosenza	Cagliari	Roma	L'Aquila	Modena	Ancona	Catania	Milano	Parma
n. coppie peer	3	2	4	1	4	3	3	2	9	1
n. incontri svolti da ogni coppia	2	1	2	3	3	2	2	2	2	6
Durata di ogni incontro	90	100	100	100	90	100	100	50	50	50
Totale impegno per coppia	180	100	200	300	270	200	200	100	100	300

La scaletta degli incontri di sensibilizzazione prevedeva:

1. presentazione del progetto e dei peer;
2. giochi di conoscenza ed attivazione;
3. visione video
4. raccolta adesioni per gli stage

L'attività di sensibilizzazione svolta dai peer è stata apprezzata dai compagni.

In particolare, a riscuotere maggiore approvazione è stata proprio la figura dei peer. I ragazzi sensibilizzati si dicono positivamente colpiti dalla capacità dei propri compagni di coinvolgerli nell'incontro (18,2%) e di testimoniare la loro esperienza di conoscenza del volontariato (15,6%).

Gli aspetti negativi sono collegati allo scarso tempo messo a disposizione dell'iniziativa ma anche alla mancanza di chiarezza dei peer nel fornire informazioni sulle associazioni di volontariato e sull'organizzazione degli stage. A questo proposito gli operatori osservano che

“c'è stata una difficoltà nel trasmettere non la loro esperienza soggettiva, in quello hanno fatto centro, ma nel trasmettere il senso vero e proprio del fare volontariato. In questo si sentivano poco

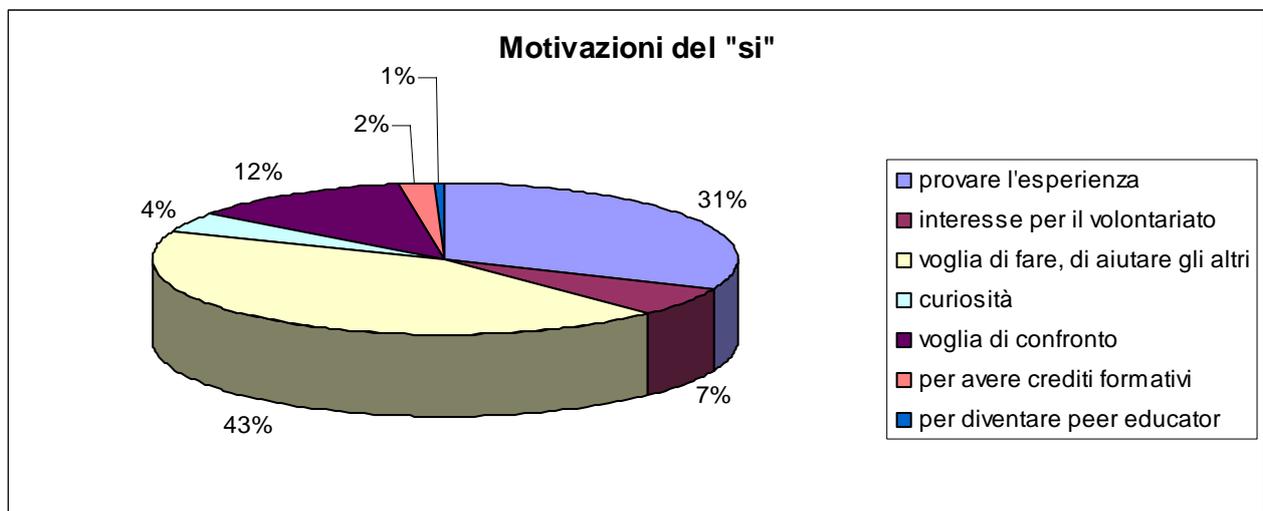
veri quando dicevano qualcosa. Quando si andava lì a spiegare le associazioni di volontariato, quali sono i valori su cui si fonda questa associazione lì sembra che un pochettino c'è stato qualcosa che non ha funzionato. Forse lì c'è bisogno della presenza anche dell'operatore" (fg operatori)

Nonostante ciò la quota di coloro che hanno manifestato l'intenzione di iscriversi agli stage è sensibilmente più elevata rispetto a quanto ottenuto con la sensibilizzazione svolta dagli operatori e dai volontari. Se nella prima fase l'intenzione di essere coinvolti negli stage era stata manifestata dal 37,5% dei ragazzi sensibilizzati, in questa seconda fase è il 50,7% dei ragazzi a volersi iscrivere agli stage. In totale i ragazzi interessati sono 159; anche stavolta si tratta soprattutto di ragazze (115) piuttosto che di ragazzi (44).

Le motivazioni legate al rifiuto ricalcano quelle rintracciate nella prima fase. Spicca la mancanza di tempo (29,3%), seguita dalla mancanza di una adeguata motivazione (7,3%).

Le motivazioni per frequentare gli stage sono invece in massima parte di tipo espressivo e possono includere il desiderio di rendersi utili (43%), piuttosto che il desiderio di provare l'esperienza (31%) (Grafico 1)

Grafico 1



Un dato particolarmente interessante per gli obiettivi del progetto GC è quello che riguarda le aspettative maturate dai ragazzi sensibilizzati nei confronti dello stage. In assoluto dagli stage ci si aspetta di svolgere attività interessanti (14,3%), di fare nuove amicizie (8,6%) e di avere una formazione di base sul volontariato (7%).

La prima osservazione relativa a questo risultato è che, rispetto a quanto emerso nella prima fase, la dimensione relazionale supera quella strettamente conoscitiva offerta dagli stage. I ragazzi

sensibilizzati sembrano decidere di frequentare gli stage in base al fatto che questi si prospettano come un'occasione per ampliare le proprie conoscenze e per entrare a far parte di un gruppo dotato di un riconoscimento, il gruppo dei peer. L'aspettativa di ottenere una formazione di base sul volontariato si dimensiona e questo è un risultato positivo rispetto agli obiettivi del progetto. Significa infatti che il lavoro svolto nel corso dei mesi è riuscito nell'obiettivo di focalizzare il lavoro sulla conoscenza del mondo del volontariato, conseguentemente anche la finalità generale del progetto appare più chiara.

Nell'attività di sensibilizzazione svolta dai peer si intrecciano la conoscenza del volontariato con l'esercizio della cittadinanza. Infatti, se nel corso del progetto appare chiaro che GC non ha l'obiettivo di formare volontari ma di promuovere la conoscenza di questo mondo, la metodologia della peer education permette di legare questo obiettivo all'esercizio della cittadinanza.

3.3.2. Peer education e cittadinanza

Il sottotitolo del progetto Giovane Cittadinanza è: “dalla prevenzione verticale alla peer education”. Nel precedente paragrafo è stato visto in che modo la peer education può essere intesa come strategia preventiva. Ma in che modo è possibile parlare di cittadinanza al termine del progetto condotto?

Le esperienze di peer education condotte sul territorio italiano negli ultimi anni confermano la capacità della peer education di innescare percorsi di cittadinanza attiva sollecitando la partecipazione dei ragazzi alla vita sociale, a partire dalla vita scolastica (Relazione Ministeriale sulla Tossicodipendenza 2003).

Nello specifico di GC la finalità di innescare percorsi di cittadinanza si sovrappone, almeno inizialmente in maniera non del tutto chiara, con il contenuto stesso del progetto, ossia il volontariato. In un primo momento infatti è il volontariato ad essere considerato come strumento di esercizio della cittadinanza; tuttavia nel momento in cui ci si è resi conto che il progetto non avrebbe avuto come obiettivo quello di formare volontari ma quello di far conoscere il volontariato è apparso chiaro che questa finalità non poteva coincidere con il contenuto del progetto.

Lo sforzo fatto è stato quello di definire il volontariato come momento di solidarietà

“ ... cittadinanza come diritti, ma cittadinanza anche come doveri. E tra i doveri l'aspetto della solidarietà e quindi del volontariato, il momento della solidarietà diventa parte integrante della vita del cittadino” (fg operatori)

Rispetto a questo momento della vita civile ai ragazzi è stato chiesto prima di essere coinvolti in un'esperienza di volontariato e poi di testimoniarla ai propri compagni.

A questo proposito è stato domandato ai peer quale immagine avessero della solidarietà e della persona solidale alla luce del percorso effettuato.

Per quanto riguarda la persona solidale questa è stata identificata come colui/colei che in prima persona si impegna per il bene della comunità. L'aspetto della partecipazione e della responsabilità sono risultati prevalenti sull'immagine del cittadino come persona che rispetta gli obblighi sociali o che instaura rapporti di fiducia solo con i propri vicini.

Conseguentemente solidarietà fa rima con impegno nella risoluzione dei problemi e solo secondariamente con il fare beneficenza.

In questo senso la peer education permette di esercitare la propria cittadinanza. Infatti la possibilità di diffondere la conoscenza del mondo del volontariato e di testimoniare il proprio coinvolgimento nelle associazioni di volontariato divengono un modo per essere consapevoli che

“anche alla nostra età puoi fare qualcosa di importante” (fg peer educator)

“anche noi abbiamo lo stesso dovere di impegnarci nelle attività che coinvolgono la città” (fg peer educator)

Infine, è stato chiesto quale idea avessero i peer della cittadinanza alla luce del progetto GC.

Questa domanda è stata posta sia nel questionario che nel focus di valutazione ottenendo risultati apparentemente opposti.

Nel focus emerge la difficoltà dei ragazzi di considerarsi cittadini principalmente in quanto soggetti senza diritto di voto.

“siamo cittadini perché dobbiamo rispettare le leggi come gli altri ma non possiamo votare” (fg peer educator)

Tuttavia nel questionario, stimolati ad associare la definizione di cittadinanza con l'esperienza vissuta, i peer aderiscono ad una definizione più ampia di cittadinanza volta a comprendere l'impegno, la partecipazione e la responsabilità del singolo (Grafico 2).

Attraverso la promozione della conoscenza del mondo del volontariato il progetto GC ha contribuito a diffondere una cultura della solidarietà tra i giovani. Nello specifico, il coinvolgimento in attività di stage ha sollecitato la partecipazione dei ragazzi; infine, il percorso di peer education ha consentito di imparare l'esercizio della cittadinanza attiva e responsabile.

Se il coinvolgimento in un'esperienza concreta permette di sviluppare un senso di solidarietà la peer education, stimolando il protagonismo dei giovani e riconoscendo loro un ruolo educativo oltre che di testimonianza serve a sviluppare un forte senso di cittadinanza attiva.

Grafico 2

